

La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza.

Alcune questioni attuali sulla figura e la missione
della b. Vergine Maria

Pontificia Academia Mariana Internationalis

PAMI, Città del Vaticano 2000, pp. 134.

L'anno giubilare del 2000 e l'inizio del Terzo Millennio cristiano sono stati l'occasione per varie rassegne che intendono fare il punto sul lavoro teologico. Ne fa parte anche il sussidio offerto dalla Pontificia Academia Mariana Internationalis (= PAMI). L'intento della Lettera è di fare «una rassegna delle questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria» (p. 5).

L'Introduzione cerca di collocare la mariologia nella situazione storico-culturale del presente e nel contesto della teologia contemporanea (pp. 9-20). Nella breve analisi della cultura contemporanea compare tra l'altro la speranza che la globalizzazione «competitiva» possa essere sostituita con la globalizzazione «cooperativa» che tiene conto della reciprocità e del bene comune. Maria si colloca in questa situazione come «la creatura totalmente relazionale» con la Trinità, la Chiesa, l'umanità e il cosmo (pp. 11-12). Per ciò che riguarda la teologia contemporanea, viene giustamente ribadita l'importanza del capitolo ottavo della *Lumen gentium* quale «capolavoro dottrinale sulla Madre di Dio» con due orientamenti principali: la prospettiva storico-salvifica e l'inserimento di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa (p. 13). Purtroppo scompare nel limbo della dimenticanza la mariologia antecedente, descritta con pochissime parole come «mariologia dei privilegi» e «pericoloso massimalismo» (p. 13). Secondo il parere del sottoscritto, la mariologia del Vaticano II va vista insieme con la sua preparazione che integra anche i migliori frutti del passato. Anche il lavoro dell'«epoca mariana» (dal 1830 al 1958 circa) ha fornito dei contributi di spicco che possono fecondare in maniera considerevole la mariologia futura. Inoltre andrebbe sottolineato maggiormente lo spessore sistematico della scienza sulla Madre di Dio, un approccio che non si accontenta della narrazione storica e dell'inculturazione.

Per ciò che riguarda l'antropologia, il sussidio si sofferma sulla *Marialis cultus* di Paolo VI (pp. 13-14) e fa poi un riferimento alla teologia femminista con i suoi «valori specifici» (p. 15), senza esprimere alcuna riserva. Perché non è stata valorizzata la teologia della donna fornita da Giovanni Paolo II (in particolare nella *Mulieris dignitatem*)? Solo più avanti compare qualche cenno generico (pp. 116s.). Si è tenuto conto del fatto che la complementarità dei sessi non trova spazio negli approcci femministi? (Cfr. M. Hauke, *Gott oder Göttin? Feministische Theologie auf dem Prüfstand*, Aachen 1993; tr. ingl. *God or Goddess?*, San Francisco 1995; tr. it. in preparazione). Anche quanto detto sul rapporto tra ebraismo e cristianesimo meriterebbe una revisione: va davvero «affermata la continuità e l'unicità dell'Alleanza, per cui non si dà vera cesura fra l'antico e il nuovo Patto» (p. 15)? Ci pare che già una lettura attenta della Lettera agli Ebrei debba portare ad un risultato diverso. Vengono messe alla ribalta l'inculturazione (pp. 16s.) e la «regionalizzazione», con un cenno critico alla «teologia occidentale» che dovrebbe «purificarsi dalle sue infedeltà e compromessi» (p. 18).

Il primo capitolo della Lettera fornisce degli spunti «Per un corretto approccio al mistero della Madre del Signore» (pp. 21-48). La parte sulla «Mariologia nel panorama delle discipline teologiche» (pp. 22-26) abbozza i rapporti con la cristologia e la soteriologia, la pneumatologia, l'ecclesiologia, l'antropologia soprannaturale e l'escatologia. Il percorso è estremamente breve e potrebbe integrare altre prospettive promettenti: perché non menzionare, ad esempio, l'importanza del titolo *Madre della Chiesa* all'interno dell'ecclesiologia e, per la pneumatologia, quello di *Sposa dello Spirito Santo*, sottolineato da Giovanni Paolo II? È segnalata invece esplicitamente la Catechesi Mariana del Sommo Pontefice del 9 aprile 1997 sulla cooperazione di Maria nell'opera della Redenzione (p. 22, nota 22), un testo magisteriale molto denso, importante anche per i lavori su quanto chiamato a suo tempo da J. M. Bover «soteriologia mariana». Il compito salvifico della Madre di Dio è sicuramente un campo da trattare con cura.

Può essere interamente condiviso quanto ribadito sulla mariologia quale «disciplina di raccordo e di sintesi» (pp. 26-28): la scienza mariologica è la «disciplina relazionale per eccellenza» perché la beata Vergine è un «crocevia della teologia». Perciò Maria non può essere ritenuta un elemento periferico del mistero cristiano. Viene anche fortunatamente ricordata la disposizione della Sede Apostolica, «non dappertutto... accolta con la dovuta attenzione», che «annovera la mariologia tra le discipline del corso degli studi teologici» (Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lett. circ. su *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, 25 marzo 1988).

È opportuno anche il breve elenco delle «fonti della mariologia» (pp. 28-39). Riguardo alla Sacra Scrittura viene ribadito che i progressi mariologici del XX secolo «sono dovuti principalmente allo studio approfondito dei testi biblici» (p. 29). In questo contesto si innesta anche qualche sana polemica: sarebbe sbagliato ripetere come un ritornello che la Scrittura parla poco della Madre di Dio; invece la beata Vergine è dopo l'apostolo Pietro e dopo Giovanni Battista «il personaggio più citato nei Vangeli canonici; nella testimonianza evangelica sulla Vergine Maria è da considerare, più che la quantità, la qualità delle pericope...» (p. 30). È altrettanto vero che ci vuole «il ricupero sistematico dei dati della Tradizione» che forniscono «un campo di ricerca immenso» (p. 32). È particolarmente sviluppato l'accento sulle fonti liturgiche (pp. 32-35).

Per ciò che riguarda il Magistero, sorprende un po' il muro eretto davanti ai documenti ufficiali dell'episcopato e del Sommo Pontefice: non pare che si possa sostenere che «saluti a gruppi di fedeli, scritti di circostanza, discorsi commemorativi, indirizzi di omaggio, allocuzioni parenetiche... in nessun modo sono, né pretendono di essere, espressione del Magistero autentico della Chiesa» (p. 36). È vero che devono essere distinti vari livelli nei documenti magisteriali (cfr. su questo *Lumen gentium*, 25), ma non sembra che si possa escludere la stragrande maggioranza dei documenti pontifici dal magistero ordinario. Forse dietro alla citata affermazione si nasconde la costernazione di alcuni teologi sulla ripetuta affermazione di Giovanni Paolo II che chiama Maria «Corredentrice»; se il rinvio al linguaggio papale dovesse essere ritenuto «*uso improprio* del Magistero», sarebbe opportuno dirlo apertamente.

A proposito del «metodo teologico» (pp. 39-48) viene ribadito il «riferimento alla storia della salvezza» e l'amplificazione del quadro di riferimento scelto dal Vaticano II: va maggiormente elaborata la prospettiva trinitaria (amplificazione verticale del rapporto di Maria con Cristo), ma anche l'aspetto orizzontale (il rapporto della beata Vergine con l'umanità e il cosmo). Alcune osservazioni opportune si trovano sulla «via della bellezza» (che valorizza il *Tota pulchra* anche nell'iconografia) e sulla «via dell'esperienza», specialmente nella vita dei santi. Troviamo un intero elenco di santi che aiutano a fare mariologia; a partire dall'età moderna compaiono Grignon de Montfort, Alfonso de' Liguori, Teresa di Lisieux e Massimiliano Maria Kolbe (p. 49). Segue un richiamo all'interdisciplinarietà e alla teologia narrativa. Senz'altro si potrebbero aggiungere anche altre prospettive importanti, tra cui la riflessione sistematica che si rifà all'«analogia della fede» e l'attenzione alla base filosofica del discorso teologico.

Nella seconda parte, la Lettera della PAMI riporta dei «temi e problemi attuali» della mariologia (pp. 49-120). Vengono elencati vari «compiti» per i mariologi del nostro tempo. Maria viene messa in rilievo come *speculum Trinitatis* (pp. 50-58). Bisogna ribadire la concezione verginale di Cristo quale elemento intrinseco della fede cristiana nell'Incarnazione; qui si critica in maniera opportuna il fatto che a volte «elementi costitutivi del nucleo della fede vengano messi in discussione» (p. 58). Per il dogma dell'Immacolata Concezione – da commemorare l'8 dicembre 2004, 150° anniversario della dogmatizzazione! – viene proposta una lettura cristologica ed ecclesiologica (pp. 61-66). Ampio spazio è dato all'Assunzione di Maria (pp. 67-79). Viene ribadita (con il sostegno di una catechesi di Giovanni Paolo II) la morte di Maria precedente l'Assunzione (p. 68). Inoltre si sottolinea che l'Assunzione di Maria con anima e corpo in cielo costituisce un privilegio e non il riflesso di una regola generale che si applicherebbe anche alla Madre di Dio (come vuole invece l'«escatologia a fase unica», rifiutata dal Magistero, la quale pretende una risurrezione nella morte per tutti i credenti). Molto brevemente si parla anche della «mediazione di Maria» (pp. 79s.), benché si tratti (a quanto pare) della fascia sistematicamente più sviluppata nella teologia del XX secolo.

La parte più lunga sui «compiti» della mariologia contemporanea riguarda la «dimensione mariana» della spiritualità cristiana» (pp. 80-98). Quest'attenzione serve a superare un certo divario tra teologia dogmatica e spiritualità (p. 81). La panoramica su varie forme della spiritualità mariana sia antica sia contemporanea è interessante, ma pone anche qualche interrogativo. Se fosse vero, ad esempio, che termini come «schiavi» o «proprietà» di Maria sarebbero «difficilmente accettabili da una sana cultura contemporanea e poco consoni alla dignità della persona» (p. 96), che cosa fare con i corrispondenti termini biblici nei confronti di Dio e di Gesù Cristo (p. es. Lc 17,10; Rm 6,20.22; 1 Cor 7,22; Ef 1,14; 1 Pt 2,9)?

Viene espresso poi il desiderio di una presenza maggiore di Maria nell'etica cristiana (pp. 98-101). Si riflette anche sull'influsso di Maria nella vita sociale e politica (pp. 101-110). A proposito di questo punto ci vuole ancora «una vasta ricerca storica» (p. 101). Compare il tema, caro alla teologia della liberazione, secondo cui il Magnificat proclamerebbe «un rivolgimento dell'ordine sociale», anche se la Lettera prende le distanze da una lettura a favore della lotta di classe (p. 107). Qualche legame è stabilito persino con l'ecologia: la «Vergine inviolata» potrebbe ispirare la tutela dell'ambiente (pp. 108s.). Un altro punto da approfondire è la natura della presenza di Maria nella vita della Chiesa, partendo dal sacramento del Battesimo (pp. 110-112). Un discreto spazio è riservato all'impegno ecumenico (pp. 112-116). Sarebbe stato bello, se il documento avesse accolto la distinzione del Vaticano II,

richiamata fortemente dalla Lettera *Dominus Iesus* del 2000 (!), tra Chiese (che dispongono della successione apostolica e quindi della valida celebrazione eucaristica) e comunità ecclesiali: la Lettera della PAMI parla invece di «Chiese evangeliche» e «altre Chiese... cristiane» accanto alla «Chiesa cattolica» (pp. 114s.), un linguaggio che si presta ad equivoci e non salvaguarda il genuino ecumenismo cattolico. Non serve neanche ad un sano progresso teologico mettere al bando tutti i termini e formule «non antichi» che potrebbero causare qualche disagio specie ai protestanti (cfr. p. 115); la prima vittima di questa proibizione sarebbe la dottrina della mediazione mariana, sviluppata sistematicamente soprattutto nell'«epoca mariana». Bisogna davvero rinunciare ad una buona parte della riflessione teologica per favorire l'ecumenismo con il mondo protestante? Dietro a questa prospettiva non vi è forse anche una certa ingenuità di fronte alle prospettive reali di questo dialogo?

Un tema importante è senz'altro il legame tra Maria e la donna (pp. 116-118), anche se le osservazioni riportate potevano essere approfondite (e alle volte persino corrette) da un'antropologia teologica capace di riscoprire i principali dati biblici, tra cui la teologia della coppia presente nelle lettere paoline. Per la promozione autentica della donna non basta allinearsi a una visione illuministica che richiami unicamente l'uguaglianza tra uomo e donna senza sviluppare la complementarità dei sessi. L'ultima prospettiva sui «compiti» raccomandati dalla Lettera è l'inculturazione (pp. 118-120).

La terza parte del documento, quella più breve, riguarda il culto mariano (pp. 121-127). Qui si fa anche un cenno alle «manifestazioni straordinarie della beata Vergine – apparizioni, visioni... – riconosciute dall'autorità ecclesiastica» (p. 127). La Conclusione (pp. 129-131) ribadisce debitamente: «Il nostro scritto non ha alcuna autorità se non quella derivante dai suoi argomenti e dall'esperienza ecclesiale che esso riflette» (p. 129). Gli argomenti e le osservazioni riportati dalla Lettera sono senz'altro interessanti e possono arricchire la «lista dei compiti mariologici» che si impone all'inizio del Terzo Millennio. Alcune prospettive meritano qualche saggia critica e altre dimensioni andrebbero aggiunte. Nonostante ciò, il documento della PAMI fornisce una notevole sintesi da tenere presente per l'elaborazione della mariologia futura.

Manfred Hauke